

COPPEDÈ

Un'enciclopedia urbana

2025 Capomagi Mattia, Chiriani Giulia - Roma

Questo volume è stato stampato
presso Tipolitografia 5M
Via Giuseppe Cei, 8, 00177 Roma RM

Guida ai simboli

Leone	12
Drago	14
Ape	16
Ariete	18
Puttino	20
Aquila	24
Madonna con bambino	26
Maschera	28
Frutta	30
Cavalluccio marino	32
Giglio	36
Gallo	38
Fiore	40
Serpente	42
Pesci	44
Lumaca	48
Lucertola	50
Sole	52
Conchiglia	54
Rana	56
Ragno	60
Farfalla	62
Grifone	64
Lupa	66
Chiave	68

Introduzione

Nel cuore del quartiere Trieste, tra palazzi residenziali e il consueto scorrere del traffico cittadino, si nasconde un angolo sorprendente e poco noto di Roma. Attraversando l'arco monumentale che introduce a piazza Mincio, qualcosa cambia: il traffico si allontana, i rumori si affievoliscono e lo spazio acquista un'aria sospesa, quasi teatrale. È qui che ha inizio il quartiere Coppedè, un unicum architettonico nel panorama romano, dove costruzione e decorazione si fondono in modo inatteso e affascinante.

Il quartiere prende il nome da Gino Coppedè, architetto e decoratore fiorentino incaricato nel 1915 dalla Società Anonima Edilizia Moderna di progettare un complesso residenziale di pregio. I lavori durarono fino al 1927, anno della sua morte.

In origine, il piano prevedeva un'area molto più ampia, ma fu portata a termine soltanto la porzione centrale, sviluppata attorno a piazza Mincio. Il complesso realizzato comprende 18 palazzi e 27 villini, distribuiti lungo cinque strade che si irradiano dalla piazza come raggi rafforzando la percezione di un'unità formale e visiva.

Fin dal primo sguardo, il quartiere si distingue per un eclettismo architettonico marcato: le costruzioni combinano riferimenti liberty, gotici, barocchi, medievali, classici e orientali. Questa sovrapposizione non avviene secondo una logica storicista o accademica, ma attraverso accostamenti liberi e spesso sorprendenti. L'effetto complessivo è quello di un ambiente fortemente decorato, dove ogni elemento sembra progettato per attrarre lo sguardo e introdurre un dettaglio narrativo. Le facciate degli edifici sono ricoperte di rilievi, maschere, creature fantastiche, fiori scolpiti, archi monumentali, colonne, iscrizioni e simboli. I balconi si incurvano in forme inconsuete, le finestre assumono proporzioni diverse da quelle comuni, i portoni sono incorniciati da elementi animali o mitologici. Nulla è lasciato neutro o funzionale: anche le parti più marginali dell'architettura partecipano al progetto decorativo complessivo.

Al centro di tutto si trova piazza Mincio, definita da un grande fontanone decorato da rane e motivi acquatici.

La piazza non ha una funzione monumentale tradizionale, ma si presenta piuttosto come uno spazio concluso, ordinato, dove le proporzioni degli edifici si bilanciano tra loro. Qui si ha l'impressione di trovarsi all'interno di una scenografia, o in un set cinematografico. Non a caso, nel corso del tempo il quartiere è stato scelto più volte come ambientazione per film e spot pubblicitari.

Il punto d'accesso principale al complesso è l'arco che unisce i due Palazzi degli Ambasciatori, una struttura monumentale sotto la quale passa via Dora. L'arco rappresenta una soglia simbolica ed oltrepassarlo significa entrare in un altro spazio, con regole visive differenti: la strada si restringe, gli edifici si fanno più articolati, la presenza dei simboli diventa più fitta. Ogni angolo del quartiere è pensato per essere osservato con attenzione, come se ogni superficie potesse raccontare qualcosa. Nonostante il suo valore architettonico e l'unicità del suo linguaggio decorativo, il quartiere Coppedè è rimasto a lungo fuori dai principali circuiti turistici. Non rientra tra le mete classiche, né è associato ai grandi nomi dell'architettura razionalista o monumentale della Roma del primo Novecento. Questo ha contribuito a mantenerne un'aura di luogo "nascosto", spesso scoperto per caso, o consigliato da chi ne conosce i dettagli. Il quartiere offre un'esperienza visiva che merita attenzione e passeggiare tra le sue strade significa imbattersi continuamente in elementi inattesi: figure scolpite che compaiono tra le cornici, animali stilizzati che decorano timpani e fregi, maschere antropomorfe, colonne tortili, archi incisi con simboli complessi. Molti di questi dettagli passano inosservati a una prima visita, ma svelano la loro ricchezza a uno sguardo più lento e curioso.

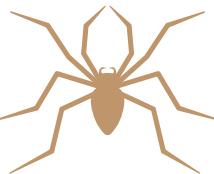
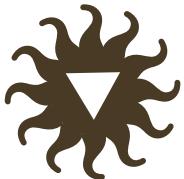
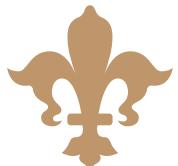
L'identità del quartiere non è data solo dalla somma degli stili o dalla ricchezza decorativa, ma anche dal modo in cui lo spazio è stato costruito per guidare la visione. La distribuzione delle aperture, la posizione dei rilievi, l'orientamento degli ingressi e la disposizione degli elementi architettonici sono pensati per creare un racconto visivo frammentato ma coerente.

In questo senso, Coppedè può essere letto come un testo urbano, composto da segni disseminati nello spazio, da interpretare percorrendolo. Questo libro nasce con l'obiettivo di offrire uno strumento di lettura visiva del quartiere e un invito all'osservazione.

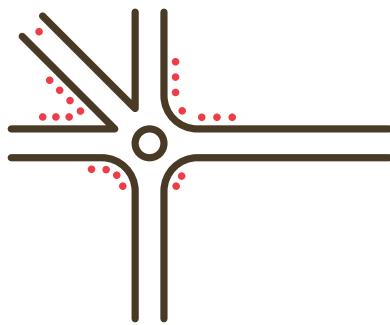
Ogni simbolo selezionato è stato riportato in queste pagine per stimolare una maggiore attenzione al dettaglio, per valorizzare un patrimonio decorativo spesso trascurato.

Il quartiere Coppedè non si esaurisce in una mappa; è un ambiente costruito per essere guardato, attraversato e interpretato; è un frammento di città che rompe con le logiche dell'urbanistica funzionale per proporre una visione alternativa dello spazio abitato: più ricca, più densa, più simbolica.

Questo percorso non pretende di essere esaustivo, né definitivo. Ogni lettore potrà osservare e interpretare in modo diverso ciò che incontra. La guida intende solo accompagnare e suggerire, fornendo uno sguardo più attento su un luogo che, pur nella sua apparente eccentricità, rappresenta una delle espressioni più complesse e singolari dell'architettura romana del primo Novecento.



Leone

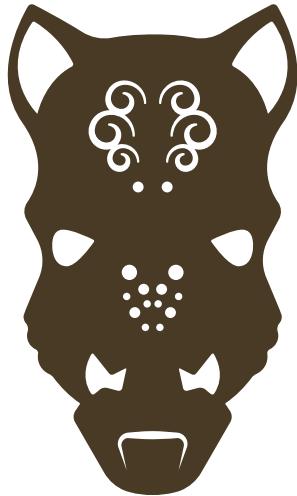


Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno
Via Tanaro

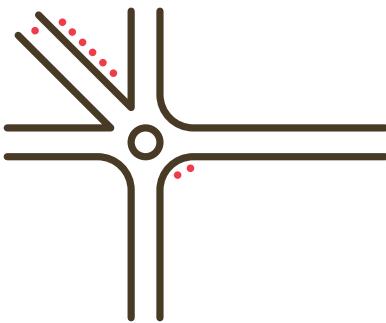
SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il leone è da sempre emblema di regalità, valore e giustizia. Nel mito mediorientale e classico è spesso chiamato “re degli animali”: nel Physiologus cristiano simboleggia addirittura Cristo risorto (il “Leone della tribù di Giuda”) e la forza divina che vince la morte. Nei bestiari medievali il leone è comparato a un giudice giusto: un animale fiero che non divora la preda finché essa non abbia avuto un giusto processo. In questo contesto il Leone rappresenta virtù quali il coraggio, la nobiltà d'animo e la saggezza regale. Ha potere soverchian- te ma agisce sempre con equilibrio, per questo viene accolto anche nell'iconografia evangelica (e nelle cattedrali) come simbolo cristo- logico. Al tempo stesso, benché simbolicamente positivo, il leone ha spesso un doppio aspetto: può incarnare pure la forza aggressiva o la severità giudiziale, a seconda che venga guidato dal bene o dal male. A Coppedè il leone si affaccia con toni mistici e decorativi. Tra le sculture ornamentali sono presenti le raffigurazioni del leone ala- to di San Marco e l'aquila di San Giovanni. Ciò significa che Coppe- dè inserì anche la figura del leone mitico, unendo potenza terrena e trascendenza celeste. In pratica i leoni (anche stilizzati, ad esem- pio in bassorilievi o mascheroni) sono usati come elementi protetti- vi: si trovano ad esempio sovrastanti cancelli o incastonati in scudi araldici. In altri casi compaiono teste leonine scolpite negli archi- travì, a ricordare la tradizione dei leoni protettori di palazzi patrizi. Il leone di Coppedè è sentinella: forza di veglia contro i mali, poten- za intima di protezione. Simboleggia l'orgoglio artistico del quartie- re, ma anche l'equilibrio fra ferocia e giustizia.

Drago



Presente in:
Via Dora
Piazza Mincio



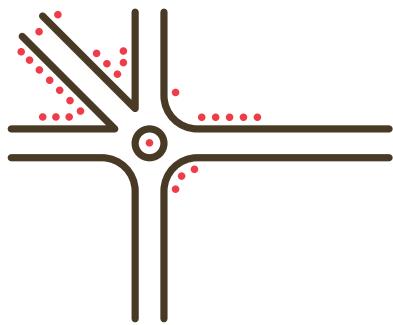
SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il drago è una creatura mitica dalle molte vesti: nel folclore occidentale è spesso bestia mostruosa, emblema del caos primordiale e del male da sconfiggere. In molte leggende bibliche il drago emerge dall'abisso marino e porta distruzione e morte, un mostro dalle sette teste che incarna la violenza che abbatté le stelle del firmamento. Questa figura scarlatta, il “serpente antico” delle apocalissi, rappresenta l’energia distruttiva e preda la Vergine con Bambino in atto profetico. Anche in Grecia ed Europa appare nel mito (pensiamo all’eremita Tiamat o alla saga di San Giorgio) come avversario da abbattere, simbolo delle passioni selvagge da domare.

L’iconografia draconica europea è spesso apocalittica o guerriera, riflettendo antiche paure. Per contro, nella visione orientale il drago è simbolo di potenza e prosperità: nella cultura cinese il drago diviene emblema imperiale, portatore di forza vitale e saggezza. Si racconta che l’imperatore cinese ne portasse l’effigie sul petto come segno di dignità e comando. Il Drago cinese è l’incarnazione dello yang, fecondo creatore del mondo.

Nel linguaggio architettonico di Coppedè, il drago appare solo a tratti e più come sapiente contaminazione orientale: Coppedè era affascinato dai motivi esotici e medievali, quindi non stupisce se qua e là si scorgano tratti di creature alate o rettiliane. Il drago di Coppedè diviene emblema universale del potere occulto (nell’arte esoterica) e della rinascita (poiché il drago che si sacrifica o viene ucciso spesso rinasce trasformato). La dicotomia occidentale-orientale permette di leggerlo sia come ribelle alla tradizione religiosa, sia come possente benefattore nella tradizione imperiale asiatica.

Il drago di Coppedè incarna l’equilibrio dei contrari: energia oscura da eradicare e forza sovrana da abbracciare.



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno
Via Tanaro

Ape

SIGNIFICATO SIMBOLICO

L'ape è simbolo di laboriosità, organizzazione e ordine sociale. Questo insetto incarna archetipi di comunità devota al lavoro: in tutte le culture antiche fu visto come modello di diligenza e cooperazione. Già nel Neolitico gli uomini affrescarono caverne celebrando il nido d'api: si credeva infatti che l'ape rappresentasse l'operosa purezza dell'anima e il duro impegno profuso per ottenere il nettare.

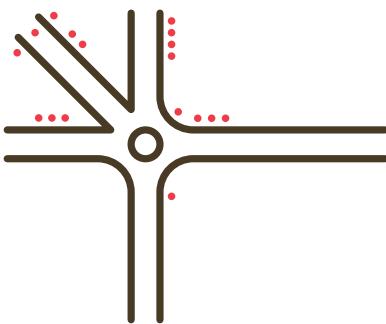
Secondo tradizioni araldiche l'ape diventa addirittura simbolo reale e sacro: i Bonaparte adottarono le api d'oro come proprio stemma dinastico, come emblema di sovranità e ordine.

Filosoficamente, l'alveare affiatato indica il tessuto sociale ordinato: nella Massoneria l'ape e l'alveare sono metafora della società perfetta, laboriosa e cooperativa. Religiosamente, l'ape è addirittura legata allo Spirito Santo e alla parola divina (In lingua ebraica, "ape" si diceva "Dabar", lo stesso termine che indicava la "Parola" divina, poi adottato anche dagli antichi ebrei per evocare il Messia).

Nel tessuto decorativo di Coppedè l'ape assume un ruolo concreto: Coppedè, nipote spirituale dello stile liberty e massonico, arricchì i Palazzi degli Ambasciatori con grandi alveari dorati e api simboliche. In un affresco monumentale all'interno di questi palazzi le api compagnano come emblemi di laboriosità cooperativa, non più mero elemento iconografico della famiglia Barberini, ma simboli di ordini nascosti. Perfino la famosa Fontana delle Rane, fulcro di Piazza Mincio, ne custodisce la presenza: ai bordi della vasca, accanto alle 12 rane zampillanti, un'ape compie un atto apotropaico richiamando esplicitamente la "Fontana delle Api" del Bernini in Piazza Barberini.

Con tale allusione Coppedè suggella il legame col mito della rigenerazione acquatica, intrecciando laboriosa natura e simbolismo urbano.

Ariete



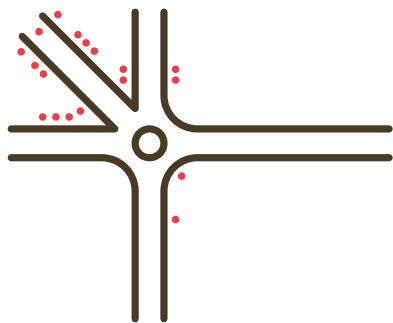
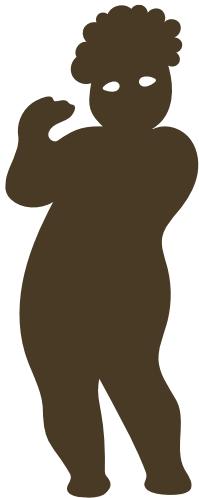
Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno
Via Tanaro

SIGNIFICATO SIMBOLICO

L'Ariete è il primo segno zodiacale, figura del risveglio solare che balza energico all'arrivo della primavera. Nel mito greco la pelle dorata dell'ariete portò fortuna a Giasone e agli Argonauti, metafora di un'impresa iniziatica e dell'ambizione umana di impossessarsi del divino. Nella Bibbia l'Ariete, con le sue corna, appare come strumento di salvezza e di potere, mentre alcuni oracoli astrologici africani e mediorientali lo associano all'impeto guerriero di Ares.

In araldica medievale il maschio della pecora, cioè il montone, simboleggiava forza, audacia e tenacia. In termini filosofici l'Ariete richiama il coraggio del nuovo inizio, la sfida che rompe la quiete per aprire nuovi cicli: le sue corna ricurve sono metafora della volontà di spezzare l'inerzia. Secondo alcune chiavi interpretative esoteriche, l'Ariete incarna metaforicamente la ricerca di conoscenza e sapienza, proprio come indica l'antico vello d'oro, prezioso trofeo da conquistare. Nei palazzi del quartiere non sfugge la presenza decorativa di teste di ariete: capitelli e festoni contengono spesso piccole sculture di capre cornute. Tale scelta richiama chiaramente l'astrologia poiché l'Ariete è legato alla leggenda del vello d'oro, ed è metafora della ricerca della saggezza. In altre parole, l'Ariete coppediano segna il passaggio al nuovo e la sete di verità: le sue corna simboleggiano il superamento dei limiti, come se i paladini umani volessero emulare il mito sfidando l'ignoto. Nell'architettura di Coppedè l'Ariete unisce così il mondo naturale alla simbologia: esso riafferma l'idea di rinascita e i valori dell'ingegno che scaturiscono dall'audacia, in armonia con la fantasia barocca del quartiere.

Puttino



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Tanaro

SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il puttino è un bimbo paffuto, spesso alato, che rappresenta l'innocenza, l'amore divino e la gioia spensierata.

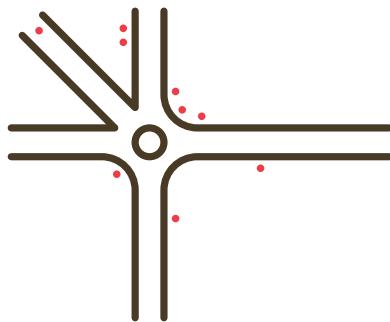
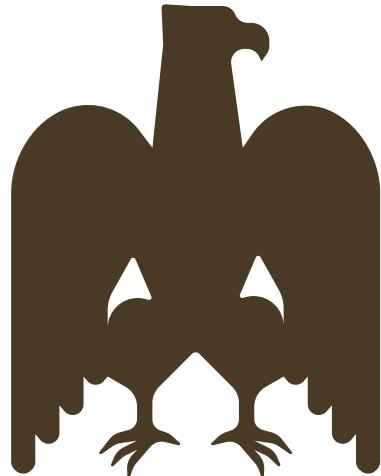
Nato come elemento profano, con le sue forme morbide e paffute, si accostò poi al cherubino religioso, diventando simbolo di piaceri celesti e di benedizione. Nel Rinascimento i putti decorativi adoravano soffitti e facciate, associando la loro condizione infantile alla prossimità del sacro (l'infanzia è senza peccato) e all'affetto amoroso (ricordano Cupido e l'amorino).

In chiave filosofica i putti incarnano lo spirito ludico che innalza l'anima, la giocosità innocente che accompagna l'uomo nel suo percorso, e talvolta persino l'amore cosmico. In alcune interpretazioni esoteriche assolvono anche funzioni di messaggeri celesti, esseri mediatori tra gli uomini e le forze del cielo. Nel Quartiere Coppedè i putti svolgono funzioni essenzialmente decorative e apotropaiche: eppure, insieme alle maschere, suggeriscono un doppio segno. La facciata di un palazzo è ornata da putti che reggono uno scudo araldico. In questi inserimenti pittorici e scultorei i puttini sembrano alzare lo scudo come un vessillo di protezione ma anche di gioco: personificano infatti l'amore che sostiene la civiltà, mostrando sorridenti la fanciullezza trionfante.

In altri punti li si vede dipinti come caratteri allegri in festoni, o plasmati a tutto tondo come angioletti sorridenti. La loro presenza nell'estetica coppediana amplifica la suggestione onirica: i puttini sono piccoli spiriti mitologici che infondono leggerezza, contrapponendosi alle figure solenni. In un racconto architettonico che intreccia sacro e profano, i putti di Coppedè ricordano che anche nella fiaba architettonica fiorisce l'amore, la protezione e la speranza infantile. Il loro messaggio è quello della gioia innocente che vive dietro le facciate: i puttini come angioletti terrestri, emblemi di una giovinezza perpetua e di un amore imperituro.



Aquila



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno

SIGNIFICATO SIMBOLICO

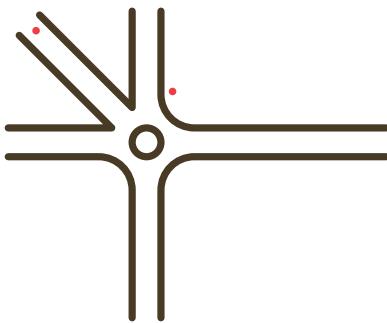
L'aquila incarna da sempre il potere supremo, la grandezza imperiale e l'ardita visione celeste. Nella mitologia greca e romana essa era sacra a Giove e dunque divenne emblema di potenza, vittoria e prosperità. La sua maestosità la rese insegna dell'antica Roma: ogni legione militare portava come stendardo un'aquila dorata, sigillo di gloria e supremazia. In senso filosofico l'aquila richiama la mente che si slancia verso le altezze dello spirito, l'artefice che eleva l'umano alla divinità. Anche nel simbolismo cristiano l'aquila assume valenze sacre: è associata a San Giovanni Evangelista (perché come l'aquila scruta il sole, così Giovanni contempla la luce divina) e spesso compare negli stemmi papali come segno di trascendenza. Nel contesto massonica ed esoterico può apparire come creatura alata che concilia cielo e terra, suggerendo aspirazioni di libertà e potere. In ogni civiltà l'aquila è guardiana del fuoco sacro, onniverrgente sentinella dell'alto. Nel quartiere Coppedè, l'aquila si impone come elemento decorativo carico di risonanze arcaiche e simboliche.

In un palazzo liberty nei pressi di Piazza Mincio, un fregio inciso nel travertino raffigura due aquile affiancate da motivi floreali: esse richiamano la fieraZZza imperiale di Roma e al tempo stesso la fastosità barocca, fondendo solennità classica e vitalismo secentesco. Altrove, teste d'aquila accostate a stemmi dorati richiamano l'iconografia di San Giovanni, rievocando l'aquila evangelica come emblema della visione spirituale. Sul basamento del monumentale Arco degli Ambasciatori, si legge la firma dell'architetto Gino Coppedè, sormontata da aquile alate che sovrastano l'ingresso come entità tutelari. In questo contesto, l'aquila non si riduce a ornamento: è simbolo di sorveglianza celeste e aspirazione alla grandezza. La sua presenza allude a un'autorità invisibile che protegge e innalza.

Madonna con bambino



Presente in:
Via Dora
Via Brenta

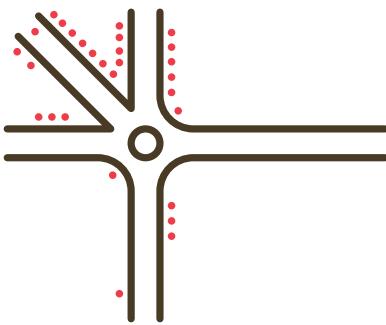


SIGNIFICATO SIMBOLICO

La raffigurazione sacra della Madonna con il Bambino è un simbolo profondo di protezione divina e materna pietà. Maria Vergine incarna la tenerezza del divino e la promessa di salvezza. Nell'iconografia rinascimentale e barocca, la Madonna del Latte o Sacra Famiglia divenne referente visibile dell'umanizzazione di Dio stesso. Filosoficamente la Vergine col Bambino unisce terra e cielo: mostra il volto umano di Dio bambino, mentre lei stessa è ponte verso la trascendenza. Nel quartiere Coppedè la Madonna col Bambino assume una funzione d'introduzione mistica. Subito all'ingresso da Via Dora un'edicola custodisce una statua della Vergine che porge il Bambino al viandante. Quella scultura, visibile dagli archi e dai balconi liberty, è pensata come benedizione immediata ai nuovi arrivati. Nell'atmosfera quasi fiabesca di Coppedè, la Madonna si presenta dunque come simbolo di protezione: di fronte alle meraviglie architettoniche è colei che accoglie i passanti in un abbraccio materno.

Symbolicamente funge da "copertura" divina sull'omonimo boschetto di ville incantate. Lo stile architettonico in cui si inserisce fa della Vergine un elemento di armonia fra storico e moderno. Lei rimanda alla tradizione del passato romano.

In definitiva la Madonna col Bambino coppediana è segno di serenità e speranza: un richiamo al sacro incastonato nel sogno. Nella narrazione simbolica del quartiere, la sua presenza significa che anche in questo gioco d'arte la forza creativa del genio umano è placata.



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Tanaro

Maschera

SIGNIFICATO SIMBOLICO

Le maschere sono elementi ricorrenti nell'architettura coppediana: motivi ornamentali e figure grottesche che nascondono una funzione apotropaica. Derivano dalla tradizione classica e barocca, in cui teste di medusa, volti smorfiosi o figure grottesche erano scolpiti per allontanare il male. Nel simbolismo antico le maschere spaventose avevano proprio il compito di disoriente gli spiriti maligni e proteggere gli edifici. In alcuni casi sono associate al concetto di teatralità dell'esistenza: ricordano che il mondo stesso è un dramma con attori mascherati. Nell'immaginario di Coppedè i mascheroni appaiono assai numerosi e deliberatamente spaventosi. A volte raffigurano buffi gargoyle o teste d'animali, altre volte volti umani contorti. Su molte facciate sono incisi grandi volti grotteschi in stucco o marmo accompagnati da scudi o rilievi classici. Questi mascheroni, spesso visti in coppia, fungono da custodi morali: con le loro smorfie evocano la lotta tra luce e tenebra che permea Coppedè. Al tempo, mescolandosi ai putti festosi, esprimono l'idea che il gioco dell'architettura coppediana include anche il turbamento del mistero. In termini urbanistici, le maschere di Coppedè creano un percorso iniziatico: il visitatore le attraversa con un mix di meraviglia e inquietudine. Esse sono scolpite in molte parti: dallo zoccolo di un portone agli architravi sovrastanti, fino ai camini ornamentali. Talvolta affiancano iscrizioni latine o simboli astrologici, formando un linguaggio sincretico. Le maschere coppediane sono come occhi nascosti che scrutano il pubblico; il loro valore è quello di allontanare le influenze nefaste e di evocare il mistero. Esse popolano il quartiere con la loro teatralità ingombrante, ricordando che dietro ogni apparente leggerezza libertina si cela un profondo significato di protezione e di metamorfosi spirituale.

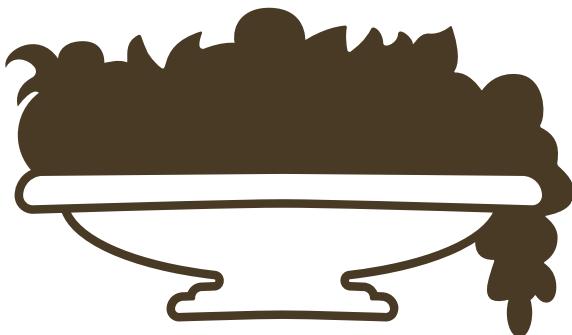
Frutta

SIGNIFICATO SIMBOLICO

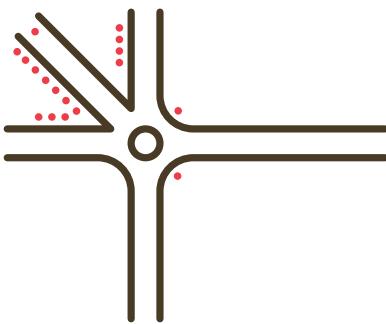
Frutti e vasi di frutta compaiono abbondanti nelle decorazioni del quartiere come emblemi di abbondanza, prosperità e continuità della vita. Nelle facciate degli edifici del quartiere si trovano vasi colmi di frutta, un tributo alla Natura e alla fertilità della terra che fa da contrappunto alla rigida geometria architettonica. Il frutto è simbolo dionisiaco e vegetale, rinvio ai miti del raccolto e della rinascita stagionale: richiama Demetra e Cerere, dee del grano e dei frutti, e la scoperta del mondo agricolo.

In molte tradizioni il frutto, specialmente quello proibito come nella Genesi, evoca il mistero della conoscenza e dell'iniziazione umana. Il quartiere Coppedè, ricco di simboli esoterici, rende manifesta questa ambivalenza. Le coppe traboccenti di frutta scolpite nei capitelli o raffigurate nei mosaici ricordano l'abbondanza e la perfezione ciclica, il frutto rappresenta il compimento di un processo naturale e al tempo stesso invita a contemplare i nuovi inizi che seguiranno al raccolto. Al contempo, la collocazione di tali decorazioni in un contesto urbano e fiabesco come quello di Coppedè suggerisce un brusco capovolgimento: la frutta, anziché mero cibo, diventa metafora del nutrimento spirituale e della sacra offerta della natura al viandante. Come nelle scene mitologiche dove Pomona veglia sui frutteti, anche nelle architetture del quartiere il frutto parla all'osservatore di ricchezza generosa e benedizione.

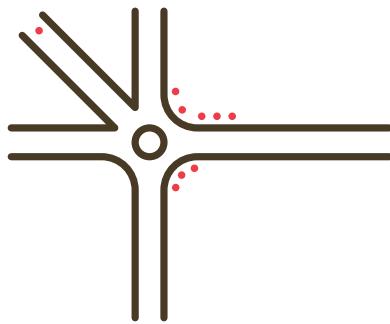
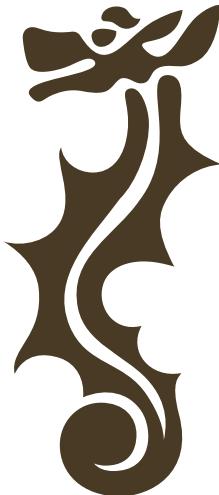
Le mele, le viti o i grappoli di uva stilizzati nei fregi e nelle chiavi di volta sono un monito alla fertilità intellettuale e alla pienezza esistenziale, elevando gli umili vasi colmi di frutta del quartiere a simboli di spirito fecondo.



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Tanaro



Cavalluccio marino



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno

SIGNIFICATO SIMBOLICO

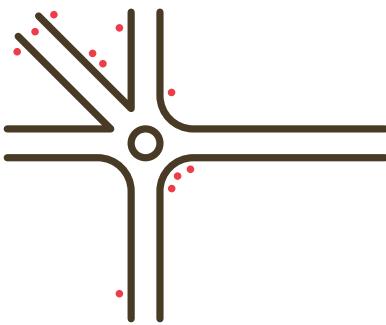
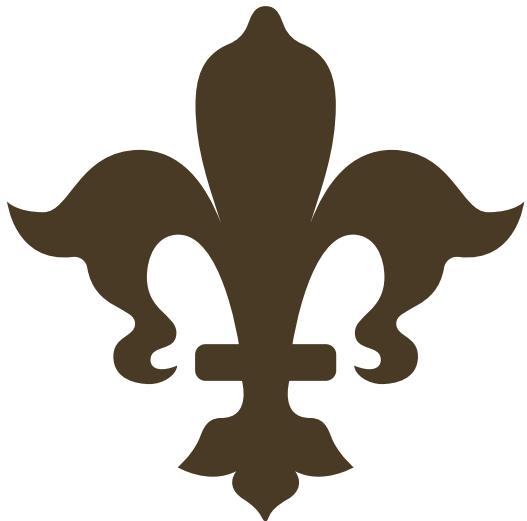
Il cavalluccio marino è una creatura simbolica ricca di contrasti: animale marino dal comportamento peculiare, rappresenta unione di opposti e mistero della creazione. Nella ricca decorazione del quartiere spicca come elemento onirico e mitico, citato nel grande lampadario in ferro battuto sotto l'arcone d'ingresso del quartiere. Qui il cavalluccio marino ha significati simbolici ed è legato alla creazione: allude alla vita che sgorga dalle acque primordiali, come nei miti cosmogonici nei quali le creature marine sono prime creature del mondo. Nella mitologia classica i cavallucci marini traggono origine dall'ariete marino di Poseidone e richiamano l'interconnessione fra il regno animale e quello divino.

Nella sua singolarità di maschio che porta i piccoli, il cavalluccio marino diventa simbolo di generatività rivoluzionaria e, al contrario, di sacralità materna. Nel Coppedè questi cavallucci marini ricompiono anche in altri punti e la loro presenza evoca un simbolo di passaggio e collegamento fra la terra e il cielo. Il cavalluccio, mediatore fra mondi, simboleggia il legame fra umano e divino, fra ricettività acquatica e aspirazione celeste.

Come nella decorazione del Villino delle Fate esso appare in continuità con l'elemento acquatico della vicina Fontana delle Rane, creando un raccordo simbolico tra fonti d'acqua e l'universo dell'architettura fiabesca. Nel linguaggio delle immagini di Coppedè, il cavalluccio marino è fiabesca incarnazione di creazione e protezione dell'ordine cosmico, un sigillo vivente che unisce la poesia marina all'energia propulsiva del cambiamento simbolico.



ERE CTA



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno

Giglio

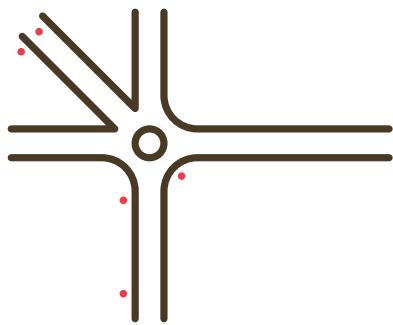
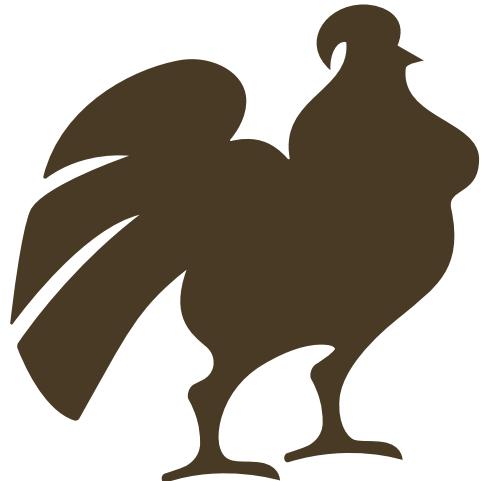
SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il giglio fiorentino, meglio definito come giglio bottonato, è l'emblema araldico per eccellenza di Firenze; è una stilizzazione dell'Iris germanica. Usato già dagli abitanti alle crociate in epoca medievale, divenne insegna comunale già nel XII secolo, assumendo colori alternativi: bianco su rosso originariamente, poi invertiti in rosso su bianco dopo la vittoria dei Guelfi nel 1251-1266.

In araldica il giglio incarna molteplici valori: purezza, castità, speranza, fiducia nella Provvidenza e lode a Dio. Nel contesto fiorentino, però, il giglio è soprattutto una arma parlante, ovvero rimanda alla città stessa, "Fiorentia" = "fiore". Divenne figura d'identificazione civica e simbolo di potere comunale, comparendo su monete come il fiorino d'oro fin dal 1252.

Nel quartiere Coppedè il giglio, spesso scolpito o inciso su cornici, ferri battuti e modanature in stile liberty, ha un duplice significato: da un lato rappresenta un ideale urbano che coniuga bellezza e potere attraverso forme visibili; dall'altro, funziona come un segno identificativo che lega simbolicamente il quartiere a una tradizione estetica e civica importante, evocando un modello ideale e riconosciuto di città. Nonostante lo stile eclettico e fantasioso di Coppedè, che non si limita a riprodurre fedelmente il passato, il giglio introduce una sorta di ordine visivo. In questo contesto il giglio non racconta una storia precisa, ma trasmette un senso di continuità e stabilità. Ripetuto in vari elementi architettonici, aiuta a collegare tra loro stili, epoche e forme diverse, creando un senso di unità e coerenza nello spazio urbano. Diventa così un simbolo visivo chiaro e riconoscibile, che rafforza l'identità complessiva del quartiere.

Gallo



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio

SIGNIFICATO SIMBOLICO

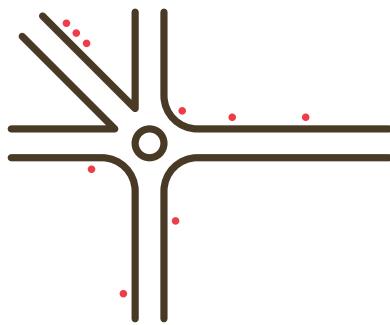
Il gallo è l'animale simbolo dell'alba, segnamento del nuovo giorno: nel Quartiere riflette l'ideale di risveglio e conoscenza esoterica. Sulle facciate si coglie un affresco con gallo che tinge la sua zampa su una coppa, avvolto in una luce dorata che pare preannunciare una verità nascosta. L'allegoria è diretta: il gallo è qui simbolo del risveglio che segue il percorso iniziatico. In ambito massonico, il gallo affiancato da una coppa e da alcuni dadi rappresenta l'apprendista che si prepara ad accedere alla conoscenza. Questa fase è preceduta dal "labor limae", un'espressione latina che significa "lavoro di lima" e che indica l'attenzione meticolosa dedicata alla rifinitura di un'opera. Il "labor limae" rappresenta quindi il percorso di affinamento interiore dell'iniziato: un lavoro paziente su sé stessi, volto a limare gli eccessi, correggere gli errori e preparare il proprio spirito alla comprensione dei gradi superiori del sapere.

Nell'interpretazione mitica, l'auriga lunare Apollo era spesso associato al gallo, emblema della luce incombente. Nella decorazione cittadina del Villino di via Brenta 26 (attuale Liceo Avogadro), come nel Palazzo degli Ambasciatori, questo volatile appare negli affreschi e negli altorilievi come campanello solare: annuncia ogni mattino la vittoria della ragione sulle tenebre spirituali.

Il gallo assume anche un valore scaramantico apotropaico, vegliando impavido sulle teste dei passanti come un protettore arcaico.

Nel linguaggio architettonico del Coppedè, il gallo canta e con lui la città canta il trionfo della luce sulle ombre interiori.

Fiore

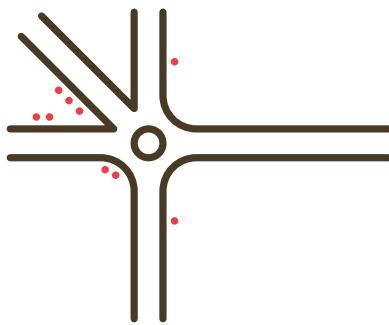


Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Aterno
Via Tanaro

SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il fiore, nel quartiere di Coppedè, si dispiega come motivo poetico onnipresente. Ogni fiore architettonico evoca effimera bellezza, primavera eterna e la rinascita continua dell'anima. Come insegna l'antica arte del linguaggio dei fiori, la corolla può portare innumerevoli significati: infatti, a seconda del colore o del soggetto può esprimere amore, coraggio, pena o sacrificio. In un contesto urbanistico, i fiori scolpiti in pietra, dipinti o ricamati nel mosaico trasformano i muri in giardini segreti, parlando di diletto sensuale e rinuncia spirituale. Nel quartiere i motivi floreali svolazzano tra mensole, capitelli e cornici, simili a aspidistre sulle tombe: testimoniano la vittoria della vita sulla morte e suggeriscono il perdurare della primavera eterna. Architettonicamente richiamano il fiore della vita e gli arabeschi liberty, sormontando archi gotici come se fossero gigli di pietra. Nell'immaginario simbolista, il fiore è ponte tra terreno e celeste, effige del sacro, matrice creazionale.

Serpente



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio
Via Tanaro

SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il serpente appare tra i decori di Coppedè come simbolo antico e carico di significati ambivalenti. Nella forma dell'ouroboros: il serpente che si morde la coda, rappresenta il ciclo eterno del tempo, il sapere nascosto e la possibilità di rinascita.

Negli affreschi e negli altorilievi del quartiere, la figura del serpente, sacro ad Esculapio, richiama sia il potere curativo e rigenerativo sia il riferimento al peccato originale.

Nella mitologia greca, il serpente avvolto al bastone di Asclepio unisce due opposti: la malattia e la guarigione, il vizio e la cura. Questa stessa ambivalenza è presente nei simboli iniziatrici di Coppedè, dove il serpente diventa rappresentazione della conoscenza ambigua, capace di elevare o corrompere.

Nella simbologia esoterica incarna una duplice natura: da un lato la ricerca di verità e illuminazione, dall'altro il rischio dell'inganno. La sua presenza allude alla necessità di affrontare ogni trasformazione con rigore e consapevolezza.

A livello decorativo viene utilizzato come elemento ornamentale adattabile: può serpeggiare lungo i piedistalli, incorniciare timpani, seguire le linee curve dell'apparato liberty, inserendosi nei dettagli con discrezione ma con una forte carica simbolica.

Il tema della muta, ossia del cambiamento attraverso lo svuotamento e il rinnovamento del corpo, rinvia al concetto di rinascita. In questo senso, il serpente assume il ruolo di mediatore: non solo tentazione o pericolo, ma anche soglia tra ciò che deve morire e ciò che può trasformarsi. Nel linguaggio simbolico di Coppedè, la sua figura riafferma costantemente la tensione tra ombra e luce, tra crollo e rigenerazione.

Pesce

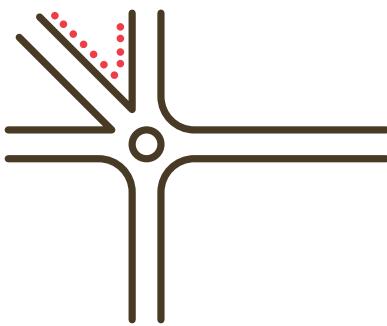
SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il pesce è emblema dell'elemento liquido, della vita segreta dei fiumi e dell'inconscio collettivo. Segno zodiacale e simbolo cristiano per eccellenza, il pesce rappresenta il simbolo dell'acqua ed è ampiamente interpretato come acrostico del nome di Cristo. Fin dai primordi, la figura del pesce (Ichthys) è stata vezzeggiata come formula mistica nei primi cristiani: dunque nei fregi del quartiere rimanda anche al sacrificio e alla salvezza dell'anima.

Tra le decorazioni scolpite nella pietra del quartiere compaiono piccoli pesci, spesso mimetizzati tra cornici, fontane e pareti. Questi dettagli, apparentemente secondari, contribuiscono a costruire un immaginario simbolico in cui l'acqua diventa il filo conduttore. Non si tratta solo di un richiamo estetico: l'acqua è qui intesa come elemento che rigenera, purifica e collega la dimensione terrena a quella spirituale. In questo contesto, il pesce assume un ruolo preciso. La sua figura allude a una presenza vitale che si muove silenziosamente sotto la superficie, richiamando significati legati alla fertilità, alla trasformazione e all'interiorità.

Nel tessuto architettonico del quartiere, il guizzo del pesce tra le decorazioni sembra suggerire che anche ciò che appare immobile: la pietra, la città, sono attraversate da una corrente invisibile. Ogni scultura diventa così un messaggio da decifrare: la traccia di un mondo sotterraneo e simbolico che convive con la realtà visibile.

Presente in:
Via Dora
Via Brenta





Lumaca

SIGNIFICATO SIMBOLICO

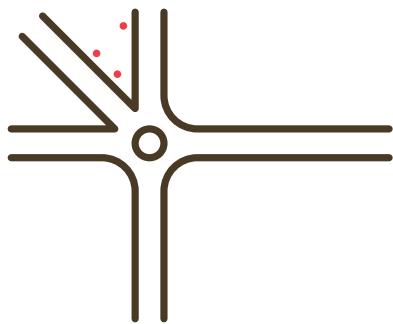
La lumaca è un animale lento e misterioso ed è simbolo di rinnovamento, come noto nelle antiche culture dei nativi americani che associano la chiocciola agli spiriti del vento e al ciclo della vita.

Il guscio a spirale richiama il palinsesto cosmico: girando su se stessa, la lumaca porta con sé l'idea di tempo ciclico e crescita interiore. Girando per il quartiere si possono osservare chiocciole, spesso associate all'ambiente acquatico o alla fertilità della terra.

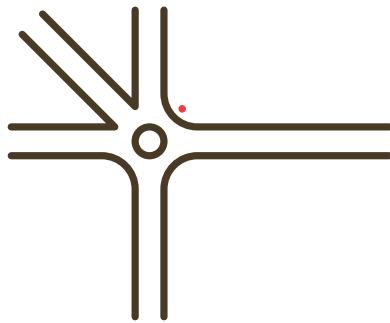
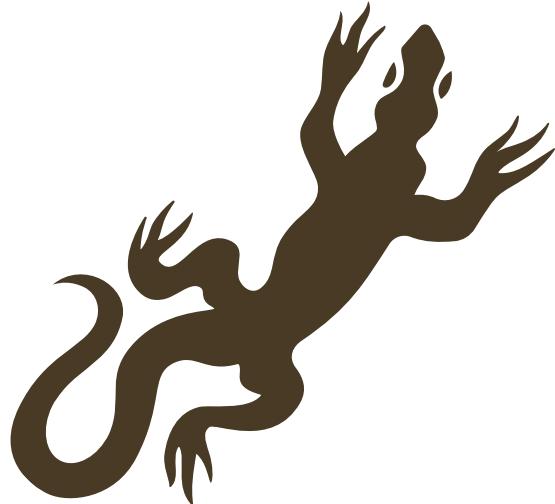
Come anima ermafrodita, la chiocciola simboleggia l'unità degli opposti e la fecondità primigenia; mentre la sua lentezza invita alla riflessione meditativa. Secondo la simbologia popolare, esse rappresentano sapienza, saggezza e attesa del momento giusto.

A Coppedè la chiocciola ricorre anche come tema istruttivo: le lumache sono simbolo di rinascita ed insegnano che ogni progresso richiede pazienza e naturalezza. Serpenti e lumache scolpiti nella pietra si presentano come silenziosi custodi del tempo. La lentezza che li caratterizza non è immobilità, ma una forma di sapienza ciclica: suggerisce che ogni cosa segue un ritmo naturale, fatto di ritorni e trasformazioni. Queste figure, poste a presidio del passaggio, sembrano offrire una rassicurazione sottile sul corso della vita, che procede con pazienza e si rinnova continuamente.

In contrasto con il ritmo accelerato della vita contemporanea, la figura della lumaca rappresenta un invito a rallentare e a dare valore ai tempi di attesa. Come simbolo del quartiere, suggerisce che anche nei momenti di quiete o apparente immobilità può maturare un processo di cambiamento.



Presente in:
Via Dora
Via Brenta



Presente in:
Piazza Mincio

Lucertola

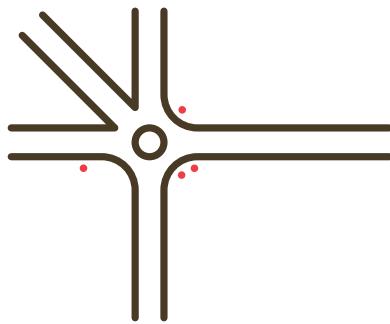
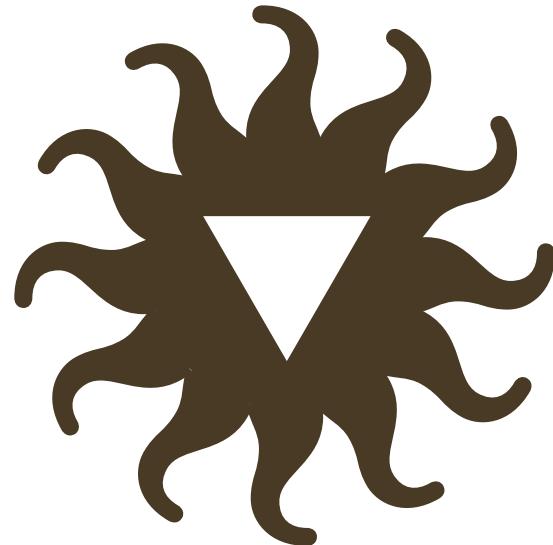
SIGNIFICATO SIMBOLICO

La lucertola assume il ruolo di emblema della rigenerazione e del rinnovamento. La sua capacità di autorigenerare la coda, peculiarità biologica unica, si trasforma in metafora ciclica della vita che si rinnova, della materia che si trasforma, dell'essere che evolve. Questo potere di rinascita si connette a una visione esoterica e iniziatrica dell'esistenza, dove la lucertola rappresenta il superamento del passato e la possibilità di una rinascita spirituale.

La lucertola richiama figure ctonie (sotterranee) e rituali pagani di rinascita stagionale. Rievoca la salamandra alchemica, associata al fuoco trasmutativo e diviene eco dei miti arcaici legati alla rigenerazione primaverile. Nella filosofia simbolista essa incarna la forza vitale che si oppone all'inanimato, la sopravvivenza dell'anima e il fluire ininterrotto dell'energia naturale.

In ambito esoterico, la lucertola è immagine del Labour et luce: un'energia nascosta e profonda che lavora nella materia per condurla alla luce, rompendo le catene dell'inerzia e dischiudendo nuove possibilità interiori. La sua forma organica richiama i ritmi del divenire, i cicli cosmici e biologici, e si inserisce armonicamente in un sistema decorativo ricco di rimandi naturali e simbolici.

Come elemento ornamentale, essa compare accanto a segni di fertilità e metamorfosi, suggerendo un senso di passaggio e rinnovamento. In questa visione, la lucertola è un invito a riconoscere la possibilità di trasformazione, la forza del cambiamento, la continuità della vita sotto le forme più minute e misteriose.



Presente in:
Piazza Mincio
Via Aterno
Via Tanaro

Sole

SIGNIFICATO SIMBOLICO

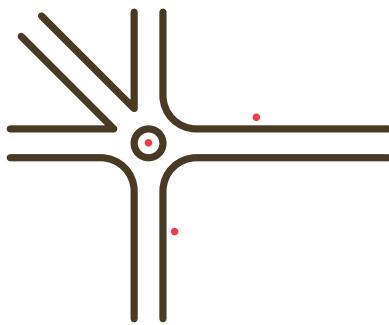
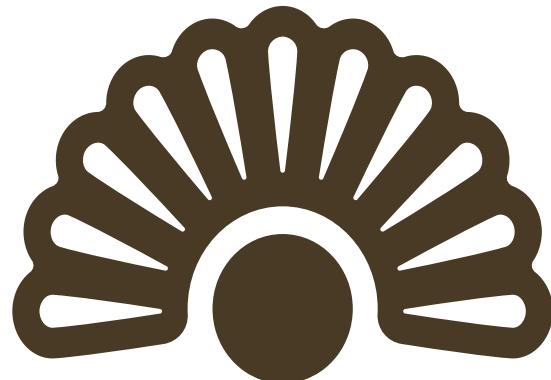
Astro supremo e fonte di ogni vita, il Sole risplende con forza nella simbolistica del Coppedè, tanto in forme dirette quanto metaforiche. L'architettura del quartiere ne celebra la potenza attraverso fregi, affreschi e dettagli scolpiti che ne raffigurano il volto raggiante. Il Sole coppediano vive anche attraverso simboli zoomorfi, come il ragni definito personificazione del sole e le cui zampe ramificate ricordano i raggi che si diffondono nel mondo. Tale immagine rafforza l'idea che la luce solare sia un elemento sacro capace di trasfigurare l'architettura in un tempio cosmico.

In termini mitologici, il Sole rimanda a figure come Apollo ed Helios, divinità della luce, dell'arte e del sapere: esso incarna il perfetto ciclo eterno di nascita, morte e rinascita, ed è oggetto di culto universale come divinità centrale. Nella simbologia culturale e religiosa è portatore di rigore, chiarezza e giustizia: dal disco radioso di Aton nell'antico Egitto fino alla fiamma o all'aureola nella Cristianità, che rappresentano la luce del Cristo risorto.

Filosoficamente, il Sole si fa emblema dell'Uno che illumina il Molteplice, del logos divino che infonde ordine e senso al cosmo.

Nel quartiere questo principio si esprime anche in chiavi architettoniche: il grande lampadario in ferro battuto dell'Arcone d'ingresso evoca il disco solare, mentre le maioliche blu e gli affreschi dorati delle volte richiamano il cielo stellato, elevando Roma a "città dei cieli". Nel vocabolario simbolico di Coppedè il Sole è dunque astro invincibile, forza trasfiguratrice, manifestazione del divino che si rifrange nei dettagli dell'opera e nello sguardo incantato del viandante.

Conchiglia



Presente in:
Piazza Mincio
Via Aterno
Via Tanaro

SIGNIFICATO SIMBOLICO

La conchiglia appare come simbolo dionisiaco e cristiano insieme. Iconograficamente, essa richiama la dea Venere: come nella mitologia classica la Venere anadiomene emergeva dalla spuma del mare su una conchiglia, allo stesso modo la conchiglia simboleggia la bellezza e la nascita divina dalla materia acquatica.

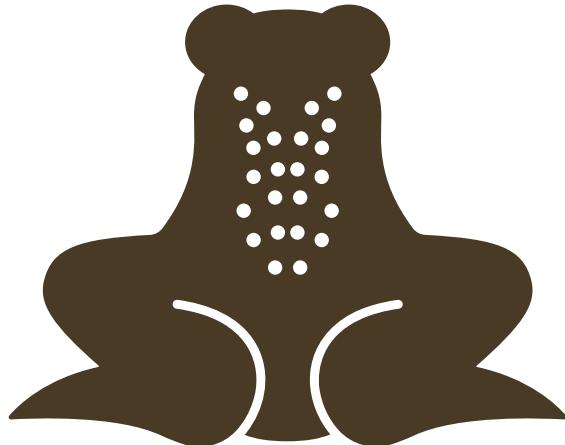
Parallelamente, nella tradizione cristiana medievale la conchiglia è attributo di San Giacomo e oggetto sacro dei pellegrinaggi a Santiago di Compostela, nonché distintivo di alcuni santi protettori.

In questo duplice contesto la conchiglia diventa segno di rinascita spirituale e di protezione dei viandanti: la sua curva protettiva evoca un grembo accogliente, mentre le sue scanalature interiori richiamano i segni astrologici e le correnti marine.

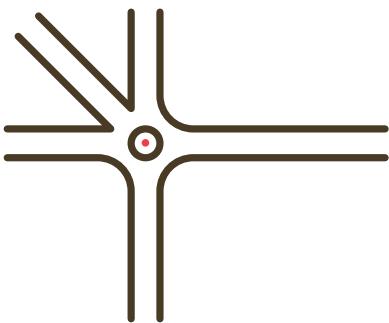
Filosoficamente, essa incarna il viaggio dell'anima: aperta verso l'infinito mare della conoscenza ed insieme chiusa su se stessa come reliquia di antichi Misteri, è simbolo del ritorno eterno e del gusto per l'esotismo, il viaggio e la scoperta.

Coppedè utilizza la conchiglia come vera e propria chitarra marina nella sinfonia urbanistica del quartiere: essa intesse temi pagani e cristiani, segni marini e terrestri, manifestando lo spirito eclettico e fiabesco del quartiere stesso.

Rana



Presente in:
Piazza Mincio



SIGNIFICATO SIMBOLICO

Venerata come emblema del ciclo trasformativo dell'esistenza, la rana, con la sua metamorfosi naturale, incarna la metafora del divenire: dall'uovo al girino all'essere terrestre. Nei miti arcaici il suo compariere in acque primordiali fa pensare alla rigenerazione della natura; il suo gracidare notturno evoca la resurrezione dopo il silenzio.

In chiave alchemica, la rana, è l'allegoria della trasformazione dal grezzo al puro: il mostriacciaotto acquatico che emerge dall'acqua come adulto incarnerebbe la risalita dello spirito dalle acque inferiori alla luce superiore. Nel linguaggio massonico essa è letta esplicitamente come simbolo dei vari stadi di perfezionamento: secondo alcuni la rana della fontana rappresenta i vari stadi del percorso della vita, ovvero la lenta progressione verso la saggezza.

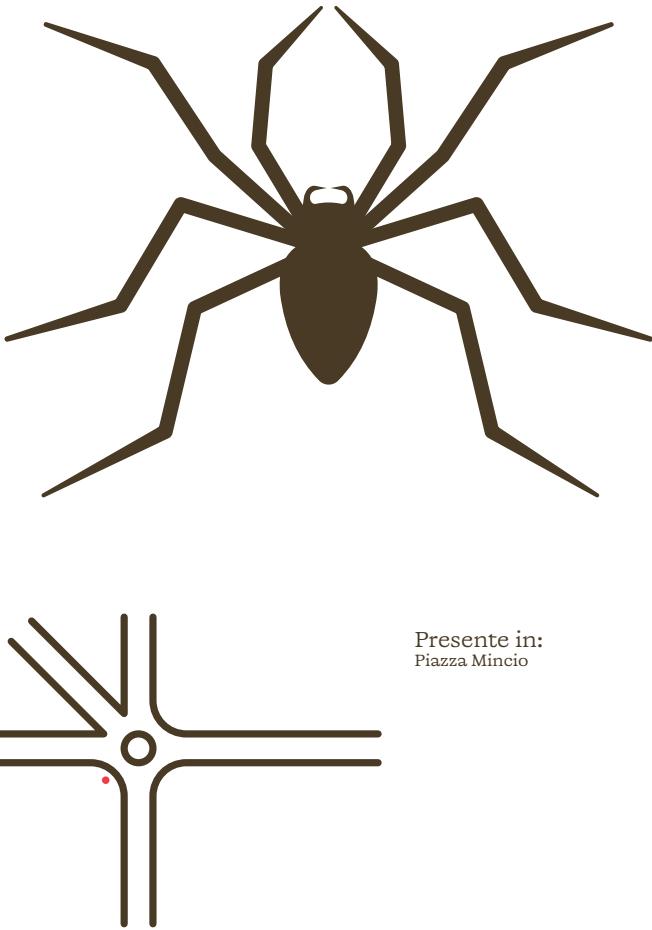
A livello archetipico, la rana richiama anche il mito della principessa rana, una figura fiabesca presente in varie tradizioni, dove una creatura anfibia si trasforma o viene trasformata in essere umano attraverso l'amore. Questa metamorfosi simboleggia il potere dell'arte e dell'affetto di trasformare il reale, riscattando ciò che è nascosto, umile o marginale in qualcosa di nuovo e luminoso.

Sul piano estetico e simbolico, la rana è la vera icona aquatica del quartiere Coppedè. La celebre Fontana delle Rane è interamente dedicata a questo animale: al centro si ergono due figure giovanili che sorreggono grandi bacini semicircolari, dai quali zampillano rane stilizzate. Questi elementi architettonici fondono il movimento dell'acqua con l'antico richiamo dell'anfibio, dando vita a un'atmosfera sospesa tra paganesimo fluviale e suggestione misteriosa. La presenza ricorrente della rana nel paesaggio urbano suggerisce un'interpretazione più profonda: il quartiere, nato come "oasi urbana" su un territorio un tempo paludososo, fa della rana un simbolo di rinascita, fertilità e continuità vitale. È l'immagine della vita che si rigenera, che scorre e rifiorisce anche tra pietra e cemento.

PIAZZA
MINCIO

Q.XVII





Presente in:
Piazza Mincio

Ragno

SIGNIFICATO SIMBOLICO

Il ragno è simbolo di luce e di tessitura cosmica. Questo minuscolo ma onnipresente artigiano della tela è descritto come personificazione del sole: i raggi del sole vengono infatti assimilati alla trama radiale della sua ragnatela.

In molte mitologie il ragno è custode del destino: tessitrice delle fauci del fato (come nella leggenda di Anansi) o collegamento tra il visibile e l'invisibile. Il ragno appare come lo spirito custode di ogni dettaglio, filando fili immaginari che connettono gli elementi di ogni facciata. Filosoficamente, la ragnatela simboleggia l'intreccio del tempo e dello spazio, la rete del pensiero collettivo.

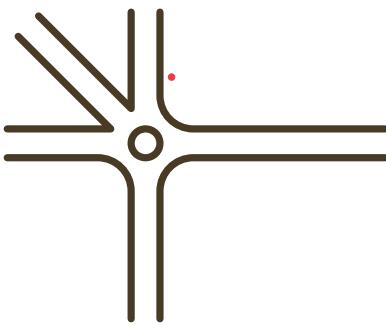
Nel quartiere il motivo del ragno appare in modo evidente in diversi portali e decorazioni in stucco. Il caso più emblematico è quello del cosiddetto Palazzo del Ragno in Piazza Mincio, dove un grande ragno dorato campeggia al centro della facciata, raffigurato su un fondo che imita un mosaico. Le aperture monumentali dell'edificio, slanciate e articolate, sembrano riprodurre la trama sottile e ordinata di una ragnatela, conferendo all'intera architettura un'aura di filigrana sospesa. Simbolicamente il ragno rappresenta l'unione tra razionalità e creatività, tra precisione geometrica e impulso artistico. È un emblema dell'intelligenza costruttrice che tesse mondi: ogni filo che compone la sua rete è al tempo stesso funzionale e bello, fragile e resistente. Nonostante nel Coppedè non esistano riferimenti esplicativi a divinità legate al ragno, il suo simbolismo si può avvicinare, per analogia, a figure come Visvakarman, il dio vedico degli architetti, o Atena, patrona dell'ingegno tecnico e della strategia, capace di unire mente e mano in un unico gesto creativo.

In chiave urbanistica, il ragno diventa metafora del progettista, che intesse lo spazio come un organismo vivo, dove ogni edificio è un microcosmo ordinato.

Farfalla



Presente in:
Via Brenta



SIGNIFICATO SIMBOLICO

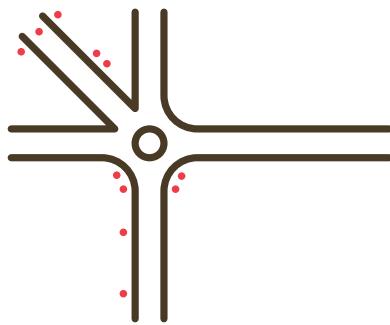
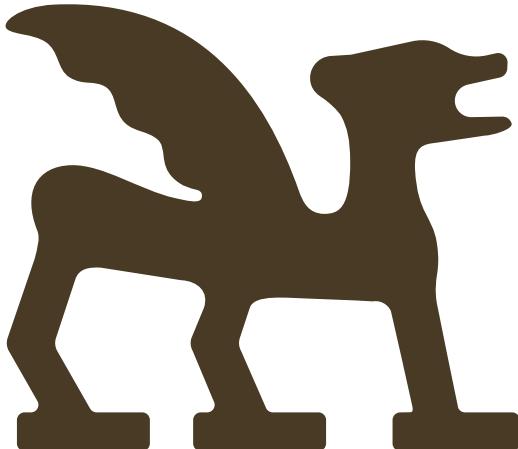
Creatura eterea dalle ali variopinte, la farfalla si afferma come simbolo della rinascita spirituale e della metamorfosi interiore.

In molte culture occidentali essa rappresenta il passaggio dalla morte alla vita: la crisalide che si apre per liberare il magnifico insetto è vista come immagine della resurrezione dell'anima.

A livello psicologico e allegorico, la farfalla è l'anima che si libera dalle costrizioni terrene, è il coraggio di trasformarsi dall'umile bruco all'animale volante. Essa incarna la speranza e il dinamismo del cambiamento. In simili termini, anche nel simbolismo cristiano la farfalla veniva disegnata sulle tombe medievali per annunciare la vita nuova dopo la morte corporale. Come disse uno scrittore bizantino, "chi vedeva una farfalla nell'atto di emergere da una spessa crisalide, toccava con mano il Mistero della Resurrezione".

Le farfalle collegano il quartiere a un mondo fiabesco e naturale, ammiccando alle divinità pagane (Afrodite/Venere, Attis, Demetra) e al concetto di cura materna. Architettonicamente, l'uso frequente di panneggi leggeri e forme sinuose negli edifici del quartiere evoca la grazia volante delle farfalle. In termini urbanistici, la farfalla è leggerezza e bellezza trasformativa che addolcisce le geometrie possenti del quartiere: essa alleggerisce idealmente il "peso" dei palazzi, infonde leggerezza e musicalità ai lunghi vialetti alberati, conducendo lo sguardo dei visitatori verso l'alto.

Grifone



Presente in:
Via Dora
Via Brenta
Piazza Mincio

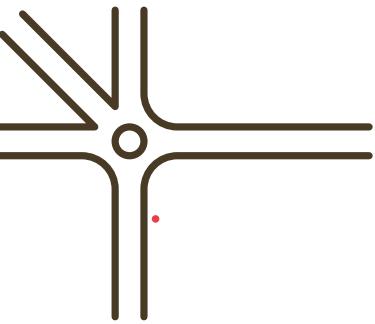
SIGNIFICATO SIMBOLICO

Mitico ibrido tra leone e aquila, il grifone è un simbolo protagonista nella decorazione di Coppedè. Questo essere leggendario incarna al contempo il dominio sulla terra (leone) e sul cielo (aquila), doti che sintetizzano potenza, coraggio e rigore regale.

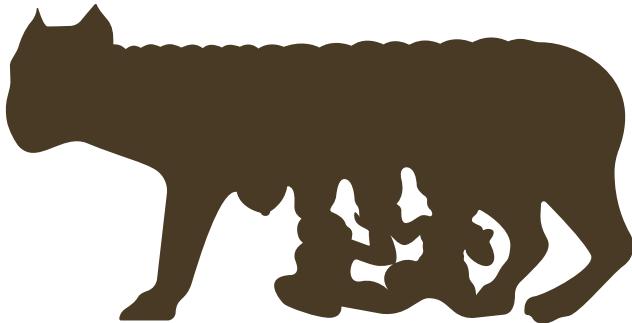
Nelle credenze antiche il grifone era custode dei tesori e dei segreti divini, figura apotropaica che sorveglia il passaggio tra il sacro e il profano. In Coppedè lo si incontra scolpito su portali e capitelli: uno dei bassorilievi più noti è quello sul portone del Palazzo del Ragno, dove due grifoni ai lati di uno scudo simboleggiano vigore e scrupolo. Esso appare anche nel Palazzo degli Ambasciatori di piazza Mincio, nel fregio dorico superiore: due grifoni racchiudono un'iscrizione "LABOR", rafforzando l'idea che al loro cavaliere spetti compito nobile e laborioso.

Il messaggio del grifone è quindi duplice: da un lato esprime il dinamismo della nobiltà antica, la fiera protezione di chi regge le sorti di una casa o di una città; dall'altro lato evocherebbe un ideale di equilibrio cosmico (terra/aria, istinto/razionalità). Per la filosofia esoterica rinascimentale e massonica, la fusione di leone e aquila prefigura la cooperazione degli opposti: ricorda il concetto di "coniunctio oppositorum", ossia il perfezionamento attraverso l'armonia di spirito guerriero e intelletto celeste.

Al contempo, essendo i grifoni figura comune nelle cronache medievali e nei bestiari araldici, la loro presenza nel quartiere richiama un senso di romanità medievale: il dialogo tra antichità classica e Medioevo che caratterizza anche il linguaggio stilistico eclettico di Coppedè.



Presente in:
Via Brenta



Lupa

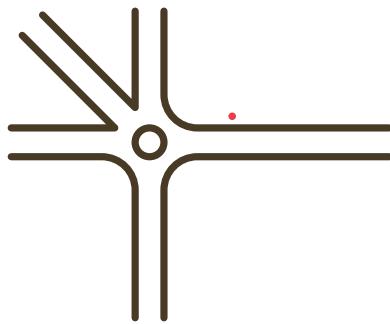
SIGNIFICATO SIMBOLICO

La lupa con i gemelli Romolo e Remo è un simbolo molto importante a livello simbolico nel quartiere. Secondo la leggenda romana, una lupa salvò e allattò i due infanti abbandonati, leggendari fondatori della città. La statuetta bronzea della Lupa Capitolina rappresenta emblematicamente questa scena: essa è riconosciuta come l'icona stessa della fondazione di Roma.

Nel Quartiere Coppedè la Lupa compare insieme ai gemelli come richiamo esplicito alle radici romane. In termini mitici e religiosi, la Lupa allatta i gemelli in un gesto di maternità selvaggia e divina: così la sua figura simboleggia protezione, ferinità e continuità del potere. La lupa stessa, oltre che protettrice, è spesso interpretata come incarnazione stessa della madre Romulea, ossia della Terra, o come presenza divina di Marte. Nel contesto archetipico, essa rappresenta l'archetipo di madre e la primitiva fonte di nutrimento: alimentando i gemelli, diede loro la forza per fondare un impero.

A livello filosofico, la lupa suggerisce un legame indissolubile tra il destino degli uomini e la natura selvaggia, rimandando alle promesse scritte nel sangue e nella roccia della città etrusca di Alba Longa. Nel linguaggio urbano del Coppedè, la "lupa capitolina" simboleggia anche l'orgoglio civico: l'architetto, con questo simbolo, esalta l'idealità di Roma come "nuovo impero" onirico e segreto, unendo la sua fantasiosa architettura ai miti basilari dell'identità romana.

Chiave



Presente in:
Via Aterno

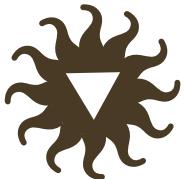
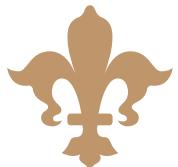
SIGNIFICATO SIMBOLICO

La chiave è da sempre simbolo di accesso e di potere, strumento che custodisce e dischiude, che separa e collega.

Nelle tradizioni religiose e mitologiche, rappresenta la facoltà di varcare soglie visibili e invisibili; in ambito cristiano è attribuita a San Pietro, custode del Regno dei Cieli.

Nella simbologia alchemica, la chiave apre i misteri della materia e dello spirito. Essa diviene emblema di autorità, ma anche di iniziazione: chi possiede la chiave è chiamato al passaggio, alla trasformazione, all'ingresso in una nuova condizione.

Nel quartiere Coppedè, la chiave appare in una delle sue forme più enigmatiche e cariche di significato. Due esemplari identici e speculari si fronteggiano in una disposizione che non lascia spazio al caso. Nessuna delle due prevale sull'altra: sono uguali, opposte, riflesse. Il loro doppio richiamo suggerisce l'idea di un equilibrio da raggiungere, di una soglia non univoca, da attraversare in entrambe le direzioni. Come in ogni simbolo ermetico, non indicano una risposta, ma pongono una domanda; sono chiavi che non aprono, ma interrogano. Le chiavi, dunque, richiamano una conoscenza nascosta, un sapere bifronte, fatto di simmetria e dualità.



Caratteri tipografici:

Capraia - CAST TypeFoundry

Palast - HvD Fonts

Carta utilizzata:

Fedrigoni Sirio Pearl Ice White 300g - Copertina

Favini Aralda 120g - Interno